

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CASCETTA PRESIDENTE DELLA REGIONE

La quarta giunta regionale campana è stata eletta dopo oltre quattro mesi di crisi ed è presieduta dal professor Vittorio Cascetta, democristiano. Il governo regionale è composto da dodici assessori: professor Eugenio Abbro (DC), vicepresidente ed affari generali; ingegner Ugo Grippo (DC), Bilancio e programmazione; dottor Roberto Costanzo (DC), Agricoltura; dottor Vittorio Gasparin (DC), Industria artigianato caccia e pesca; professor Roberto Virtuoso (DC), Turismo, commercio, beni culturali ed ambiente; avvocato Michele Scozia (DC), Pubblica Istruzione ed assistenza; dottor Salvatore Armatto (DC), Formazione professionale e problemi del lavoro; dottor Pietro Lagnese (PSI), Igiene e sanità; avvocato Silvio Pavia (PSI), Urbanistica e pianificazione; av-

voc. Paolo Correale (PSDI), Lavori Pubblici; avv. Mario Del Vecchio (PRI), Trasporti; avvocato Vincenzo Mario Russo (PSDI) Finanze.

Cascetta è il quarto presidente della Regione Campa-

nia essendo stato preceduto nell'incarico dal professor Carlo Leone, dall'avv. Nicola Mancino, dall'avv. Alberto Servidio. Vittorio Cascetta è nato a Napoli nel 1916, combattente della guerra di libe-

razione nazionale, ha militato nella DC sin dal 1944. Ha fatto parte di commissioni di studio nella direzione centrale della Democrazia Cristiana ed è capo del servizio stu-

(continua a pag. 9)

UNA FRATTURA CHE SI ALLARGA SEMPRE DI PIU'

I BASISTI SALERNITANI VOGLIONO USCIRE DALLA CORRENTE

I basisti salernitani in questi giorni stanno esternando all'on. Vincenzo Scarlato le

loro perplessità sulla opportunità o meno di continuare a dare l'adesione alla corren-

te. Sull'argomento pubblichiamo una nota del nostro direttore a pagina tre.

DE MARSICO FU L'ARTEFICE DELLA CADUTA DEL FASCISMO

Nell'interno un'ampia ed interessante intervista concessa dal professor Alfredo De

Marsico a trent'anni dal crollo di Stato che destitui Mussolini.

De Marsico, quale membro del Gran Consiglio del fascismo giocò un ruolo di pri-

mo piano nella determinazione e nella stesura dell'ordine del giorno Grandi.

LETTERE AL GIORNALE

BRIGATE ROSSE E BRIGATE NERE

L'Italia è l'ultima arrivata in fatto di democrazia, ma abbiamo tra noi maestri che pretendono d'insegnare appunto la democrazia a tutti; aprono il giornale e trovano motivi per indignarsi di ciò che succede nel mondo e per tenere lezioni di etica democratica a livello internazionale. Se poi in casa nostra, a Milano per esempio, un uomo è rapito dalle Brigate Rosse, quei maestri ci fanno sapere che quelle brigate non sono poi tanto rosse, come tutto farebbe supporre, e ci spiegano che il rosso potrebbe anche servire da paravento al nero, e se poi si insiste sull'argomento ci dicono che in fondo non è un vero reato, bensì una protesta; forse un po' scortese, un po' eccessiva, giustificabile e, perché no, perfino legittima.

È tollerabile che ogni tanto ci scappi il rapimento, ma il rapimento, del resto, viene compiuto con modi urbani e cavalereschi: il rapito non viene sevizialo né ucciso, ma intrattenuto affabilmente, ammonito con indulgenza, invitato a ravvedersi.

Questi predicatori democratici sono giunti persino a diffondere la leggenda che tutta la materia grigia, sia finita nei magazzini della democrazia. Questo è il quadro dei nostri maestri di democrazia. Le loro spiegazioni, i loro permessi sono a senso unico obbligato e con paraocchi, perché essi vogliono una democrazia aperta in una direzione e chiusa nell'altra: vogliono una giustizia con due pesi e due misure, sentenze che privilegino gli uni e mortifichino gli altri.

Miglioriamo pure il codice penale, là dove le nuove situazioni: il mutare dei tempi lo richiedono; ma quello attuale non lo si deve buttare tutto al macero, come carta straccia con la scusa che solo così si può costruire una società più giusta. I codici ci sono e finché ci sono li facciamo rispettare da tutti senza distinzione di colore politico o di collocazione socioeconomica, senza un'ottica rossa o nera.

Questo dovrebbe essere uno dei primi fondamenti di ogni democrazia, cioè il rispetto della legge, ed è questo uno dei motivi per i quali in Italia non è gradita l'opposizione specie se questa sia di estremisti.

Ringrazio per l'accoglienza e per lo spazio che mi ha dedicato e sarò ben lieta e grata se volesse rispondere tramite il suo giornale, dimostrandomi la sua capacità critica se non dovesse condividere il mio pensiero.

Maria Rosa Faccin

Credo di aver dimostrato la mia capacità critica in lunghi anni di militanza giornalistica, non tanto alla recente lettrice quanto a tutti coloro che mi hanno letto e seguito onestamente con i loro giudizi positivi o negativi. La democrazia ha il merito di privilegiare di non allevare ed elevare dei superuomini o dei pseudotali, ma di permettere l'evoluzione naturale, l'accresci-

mento critico, lo sviluppo mentale (indipendentemente dalla nascita e dalla ricchezza) anche di coloro che figli di lavoratori possono essere cresciuti con il pane e pomodoro e non con le fettine di prosciutto.

Se poi, l'eredità democratica, piuttosto recente, ci è venuta inficiata e tarata con uomini che vogliono comandare senza obbedire, vogliono guadagnare senza lavorare, produrre sfruttando, non è colpa della nostra generazione. È colpa di coloro che esaltano la potenza e la forza dei muscoli; spinsero ad abusare con la prevaricazione, ad eliminare fisicamente coloro che dissentivano ed a distruggerne la tempera morale costringendo la volontà e la indipendenza dei giudici. Non intendo continuare su questo tono altrimenti fin-

sco per dire le solite cose che non sono poi delle fandonie ma delle amare verità che ci dimostrano quanto sia meschino ed in perfetta malafede certo falso doppiopetto!

E non ricorro alla storia della filosofia per svalutare e documentare da che parte stanno certe idee e da che parte certe altre, perché lo ritengo sin troppo superfluo.

Come posso io condividere un pensiero che si distorce a tal punto da affermare che in Italia « non è gradita l'opposizione specie se questa sia di estremisti »! Ma vogliamo scherzare? Io direi che non è tollerato lo sfrenato assalto di quattro manifestanti che attentano con le bombe, i sabotaggi, alla vita democratica, perché una cosa è la opposizione e ben altra cosa in-

vece la guerriglia, la sollevazione armata, la strage.

Non ci deve interessare troppo se le si attribuisce un colore rosso od un colore nero? Se proprio vuole una valutazione personale le dirò che in Italia (per quel poco di capacità critica che posso dimostrare) ci sono dieci milioni di comunisti: se l'immagina lei una volontà dei dirigenti del PCI di tipo ideologico a quella che invece anima i dirigenti del MSI, quale caos porterebbe?

E s'immagina lei se fossero dieci milioni i missini quello che succederebbe in Italia, dal momento che pur essendo ancora e fortunatamente quattro gatti, di rumore ne cominciano a fare sin troppo?

La VI Coppa "Bebè Rodia,, al B. Sarlo Paravia Salerno



Il Basket Sarlo Paravia



Il C. U. Basket Cava

Un successione di folle ha coronato gli sforzi degli infaticabili amici del C.U.C. ed in particolare ha premiato le aspettative di Carlo Coppola e Francesco Accarino. La IV Coppa Bebé Rodia ha entusiasmato gli sportivi cavaresi ed ha gettato le basi per il decollo a livello nazionale della manifestazione. La vittoria finale se l'è aggiudicata la Sarlo Paravia di Salerno che ha sconfitto di misura il C.U. Basket Cava. Terza si è classificata la Scandone (AV), seguita dalla squadra di T. del Greco e dal Basket Marigliano. Alla premiazione che è stata effettuata dalla Sig.ra Rodia dal dott. F. De Filippis, è dall'ing. Carlo Coppola, ha partecipato una grande folla che non ha lesinato applausi a vincitori e vinti.

NOTERELLE

DE PROFUNDIS PER LA "BASE"?

Sono troppe le manovre dequalificanti che stanno abbassando il tono di una corrente che ebbe un ruolo ma che lo sta tradendo se non lo ha già tradito.

LUCIO BARONE

Registrare le voci, i malumori, le insinuazioni è per noi doveroso; renderli noti è anche un diritto da estendere tuttavia alla indagine atta a comprendere le ragioni che sono alla base di tanta contestazione. Arricchire poi il mosaico di voci, di illazioni, è un arbitrio fortemente giustificato che mi prendo per il solo fatto di essere moralmente e operativamente legato da lunghi anni ad una corrente di pensiero nella quale ho creduto, profondamente perché parte integrante, abituale mentale della mia azione quotidiana.

Tutto ciò è una premessa non una giustificazione a quanto andrà asserendo intorno alle note vicende che sta vivendo quella che fu la Base: una corrente di pensiero, per chi non lo seppe che nella Democrazia Cristiana ha avuto una ricerca accurata della verità, una oculazione politica cioè non fine a se stessa ma volta a ricercare le vie, i modi, della sua azione, una corrente che ha svolto un ruolo importante non solo in campo provinciale e regionale ma anche e soprattutto in campo nazionale e con una larga partecipazione di consensi da parte degli iscritti in special modo delle province di Salerno, Avellino e Benevento. Consensi che oggi risultano affievoliti perché i risultati hanno tradito le aspettative.

E' incontestabile che ci vive in un gruppo socialmente costituito e ne vivifica il ruolo portandovi un contributo di idee e di azioni, non solo confortevoli, ma determinanti, e non rievocando ripetutamente da parte degli amici del gruppo quel doveroso riconoscimento che non solo ogni politico ma ogni uomo si attende, è giusto che si guardi attorno e traggano delle conclusioni fin troppo ovvie.

Non sto tirando il cern per l'ala, sto solo cercando di dire, prima a me stesso e poi a chi mi legge quanto sia giustificato il generale risentimento che ha colto gli amici di Vincenzo Scarlato quando ancora una volta, una parte del gruppo, in campo nazionale, ha assunto nei suoi confronti una posizione di non accoglimento, a dir molto fastidiosa.

Posizione ingiustificata perché soltanto ultimo, non dico solo di promesse verbali ma anche di riconoscimenti a mezza costa, in sordina, tendenti solo a lasciare intendere maliziosamente dei futuri mabili riconoscimenti, che, ahimè! si sono rivelati soltanto forzetti di zuccherosi e mellifici incrementi, atti solo a determinare consensuali verticisti in netto contrasto con la permalosità più trovata democratica del rappresentante della nostra provincia.

Sono state disattese quelle promesse già menzionate: menzognieri, sono state mentalmente verificate le eteriche e subdole assicurazioni del Jolly Hotel, un albergo per chi non lo sapesse, che aderiva sulle snazze promesse al partito di Salerno, accolse le più battonesche fandonie

politiche che iscritti ad un partito abbiano mai ascoltato.

L'albarello, ovvero il vasetto di ceramica, è stato fin troppo ricolmo di velenoso unguento. Non sono gli amici fedeli a portarlo ricolmo sulla scrivania di Scarlato; glielo fanno pervenire idealmente perché se lo rimiri a lungo, mediti, veda a ritroso quanta ingratitudine ha ricevuto la sua lealtà di sempre, trovi il coraggio (che non gli manca) di scaraventarlo dalla finestra, certo che costringerà la testa del responsabile alla lettura della sua trentennale militanza politica, votata pagina e ricominciati daccapo. Non gli mancano la forza, la preparazione, le idee per assumere una leadership a lungo tenuta e che non gli ha fruttato certamente grosse soddisfazioni.

Io sono convinto che quelle stesse idee che hanno animato la sua politica, possono conti-

nuare a trovare il conforto e l'approvazione degli amici con una linea diversa che si ripropone di ricercare il consenso di forze sempre più popolari, di rifuggire le spinte restauratrici, di perseguire linee riformatrici ed una politica economica sempre più a vantaggio delle masse popolari e del Mezzogiorno.

La provincia di Salerno non vuole isolarsi, vuole inserirsi sempre più nel tessuto connettivo del partito, nell'alveo della Campania: vuole contribuire in maniera determinante alle scelte di fondo che la interessano; vuole essere forza trainante e non suddita di manovre dequalificanti che stanno abbassando ormai il tono di una corrente che ebbe un ruolo ma che lo sta tradendo, se non lo ha già tradito (a cominciare da S. Ginesio).

Non è giusto che i voti degli amici di Scarlato servano da mercato e da patteggiamento perché

ormai è spenta la coscienza animatrice che volle vivificare con la presenza attiva nel partito le scelte e gli indirizzi.

E se questo deve essere il De profundis per la corrente di base, che lo sia.

A nome di migliaia di iscritti che fremono, chiedono che si rompano le righe: da uno ad uno, secondo coscienza e convinzione ritorneranno a riassestarsi perché prosegua la forza animatrice che non capitolò dossettamente ma che risplenderà con rinnovato vigore, sospinta dalla passione vivente.

E' certo che i prossimi giorni dovranno essere quelli della verità per l'on. Scarlato. E se accordi e formule già raggiunte dovessero esserli ancora di rimora, non crederei gli mancherebbero le forze, la coscienza civile di mantenere gli impegni assunti.

L. B.

IL BRIGANTAGGIO NEL REGNO DI NAPOLI

I PIU' PERICOLOSI FUORILEGGE VENIVANO CATTURATI E DIVISI IN QUATTRO PARTI

Il brigantaggio fu un male endemico del Regno di Napoli che ebbe le punte massime durante la dominazione spagnola. Quando i Viceré per impotenza si degradavano a compromessi e qualche volta anche ad assolutismi generali. Nemmeno ne fu esente la dominazione francese, pur così salda politicamente e sorretta da 5000 baionette dell'Invincibile Armata.

I primi fuorilegge apparvero nel 1808 nel Salernitano, più numerosi sui Monti Lattari con frequenti scorriere nel nostro territorio. Il Comandante della Piazza di Salerno Generale Ampère non intervenne direttamente ma fece presenziare con una circolare essere decisa volontà del Re che entro poco tempo venisse stroncata qualsiasi attività illegale e ne affidava il compito ai Comuni che considerava responsabili di eventuali danni e li obbligava ai risarcimenti.

In ottemperanza a tali ordini il nostro Comune creò un corpo di guardia a Passiano comandato da un tenente. Dovette essere fatta l'azione repressiva dei Comuni se i fuorilegge crebbero di numero e si organizzarono in una banda comandata dal ferreo Domenico Celentano soprannominato Coda di cane, affiancato dal non meno pericoloso di Passiano, Bonaventura Siani.

Fu l'audacia di questa banda che indusse il Generale Ampère ad intervenire con tutti i mezzi militari, poderosi e numerosi che

erano alla sua dipendenza. I quali schiacciarono i fuorilegge e ne estirparono la mala pianta a segno che, nei restanti anni del dominio francese, non restò che il macabro ricordo, oggetto di questa divagazione.

Adunque, trucidati il capo della banda e il suo luogotenente, il 18 gennaio 1811 dal Busto di Polizia di Salerno giunse al nostro Giudice di pace il seguente dispaccio. Vi spedisco il cadavere di Bonaventura Siani di Passiano e Vi invito all'atto di ricognizione indi lo manderete a Passiano, ove facendolo ridurre in quattro pezzi e recidere il capo disposte che si espongano nei luoghi più esposti alla pub-

blica veduta accio sia di esempio a chiunque e sia nota la fine dei delitti.

E il Giudice, che si chiamava don Diego Maria Avigliano, e che non era mite come gli ultimi nipoti Gaetano e Alfonso, fece eseguire dal Sindaco gli ordini ad inquest con il seguente biglietto. Destinerà i becchini che facciano trovare pronta una bara per esporla qui nella Cava alla pubblica veduta e ricognizione e in di lo trasportino a Passiano ove si deve ridurre in quattro pezzi, esponendo il capo alla pubblica veduta. Per il cui effetto io sul momento costruirò la gabbia per il suddetto assassino.

Valerio Canonico

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 378258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-8-73 Lit. 15.393.657.989

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	* 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	* 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	* 46238

"IL COLPO DI STATO FU MIO,"

A trent'anni dalla caduta del fascismo Antonio Santonastaso ha intervistato il professor Alfredo De Marsico che fu protagonista dello storico evento

L'impressione, che riportai nel 1956 conoscendo il Prof. Alfredo De Marsico nel Tribunale di Avellino, fu di trovarmi dinanzi a un uomo che, a dispetto dell'età (allora contava 68 anni), conservava lo sguardo limpido e vivace di un giovinetto, indice di mente eccezionale.

Alfredo De Marsico è figlio della provincia di Salerno, perché nato a Sala Consilina, da Alfonso e da Emilia Rossi, il 29 maggio 1888, ma Avellino fu la palestra ove si formò la sua mente. Laureatosi in Giurisprudenza nell'Università di Napoli, stava quasi per dedicarsi alla carriera statale nella veste di brillante vincitore di concorso presso il Ministero dell'Istruzione pubblica (oggi, P.I.), ma irresistibile era in lui la vocazione per l'avvocatura, onde ricevette il battesimo forense, sempre ad Avellino, il 6 dicembre 1909, incoraggiato dall'Avv. Domenico Sandulli. Da allora, De Marsico è stato il dominatore incontrastato di tutte le Curie d'Italia, tanto che nemmeno oggi, ad 85 anni di età, egli si concede un solo minuto di riposo.

Professore di Diritto Penale e Diritto Processuale Penale nelle Università di Roma e di Napoli, De Marsico fu deputato dal 1924, relatore per la riforma del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale, Ministro di Grazia e Giustizia dal 6 febbraio al 5 luglio 1943, allorché fu protagonista delle delicate ore della Storia Patria.

I suoi studi sono ampi sul terreno del Diritto Penale e dal suo nome non si può prescindere nella bibliografia dei trattati penali che in Italia si pubblicano. Le sue opere, quali «La correttezza di cosa futura» (1911), «La rappresentanza del diritto processuale penale» (1915), «Arringhe» (1928), «Coscienza e volontà nella mozione del dolo» (1930), «Studi di diritto penale» (1930), «La riforma della legislazione» (1935), «Diritto Penale» (Parte Generale - 1936), «Lezioni di diritto processuale penale» (1937), «I delitti contro la personalità dello Stato» (1937), «Eventi ed Atti» (1938), «Penalisti Italiani» (1960), delle quali alcune hanno avuto numerose edizioni, sono testi classici che non mancano in nessuna biblioteca giuridica ed hanno avuto elevatissima tiratura.

Il Prof. De Marsico è al centro dei principali processi in Italia, dalla Sicilia alla Lombardia, dall'Emilia-Romagna al napoletano, ne disdenda le piccole cause o il patrocino agli uni, perché, come egli stesso asserì il 9 novembre 1967, l'avvocatura è «disciplina di vita nella quale non l'ambizione del danaro ma l'essenza della città umana deve ispirare l'attività del patrono».

De Marsico, dal 1953 al 1958, fu Senatore della Repubblica per il Partito Monarchico, ed è da ricordare come, in quell'occasione, egli si schierò fra i parlamentari del suo partito che si opposero a Covielli ed ai suoi fautori, si pronunziarono per il voto favorevole alla sopravvi-



Alfredo De Marsico

(Foto Barra - Napoli)

venza del Governo De Gasperi. Dal 1967, è iscritto nell'Albo d'Oro dell'Ordine Forense di Napoli, del quale, da un anno, è anche Presidente effettivo; è Presidente Onorario dell'Ordine Forense di Vallo della Lucania e dell'Accademia Partenopea (Ateneo Filologico) «G. Gozzi» di Napoli; gli Avvocati di Salerno, guidati dall'Avv. Mario Parrilli, hanno preso la recente iniziativa di riconoscerlo «Primo Toga d'Italia» come già il Prof. Francesco Carnelutti lo aveva riconosciuto «Prima Parola d'Italia».

A trent'anni dal «colpo di stato» del 25 luglio 1943 ho intervistato il Prof. De Marsico, che ne fu protagonista e artefice.

— Professore, quali sono stati nella sua vita i momenti emozionanti che maggiormente le ricorda?

— Ne ho avuti parecchi. Posso dirle che, l'8 maggio 1915, riportai un successo bellissimo: la libera docenza conferitami da un Collegio di cinque illustri professori, che giudicarono una mia monografia di ben 500 pagine ed una mia lezione nell'Università che, in termini di legge, sarebbe dovuta durare non meno di un'ora. Scaduta l'ora, il Professor A. Rocco mi interruppe dicendomi, con preciso significato: «Il resto lo dirà alla prossima lezione».

Ancora, trenta mesi dopo, nel novembre del '24 il mio primo discorso alla Camera. Per sette notti consecutive avevo viaggiato, per ragioni professionali, da un capo all'altro d'Italia, ed avrei dovuto parlare sulla riforma del Consiglio di Stato. Intanto, gli amici erano eccitatisimi in semitono al vibrante discorso antifascista che l'On. Soleri, mio politico di notevole statura, aveva appena pronunciato.

Iniziai a parlare, fra il disinteresse di tutti, sull'argomento in prenotazione, che mi ero preparato oralmente viaggiando in treno, quando lessi sulle labbra del repubblicano Innocenzo Cappa queste parole: «Che occasione si perde questo giovane deputato per un discorso

politico!» Lasciai cadere l'argomento e, improvvisando, parlai per ore e smantellai tutti i capi di accusa dell'On. Soleri. La sera, Mussolini, dinanzi al Gran Consiglio, di cui come lei sa faceva parte, mi citò all'ordine del giorno e disse di aver disostato, a ricordo della polemica da me vittoriosamente sostenuta, l'invio al mio indirizzo delle orazioni celebri in edizione nazionale. Di lì ad un mese, mi vidi recapitare ad Avellino una grande cassa di libri.

— Professore, è vero che lei fu l'autore del colpo di Stato del 25 luglio?

— Il colpo di Stato fu mio. Confidai la prima idea all'On. Vittorio Cini: cospirammo insieme e, dopo quattro mesi di intense, a noi si associarono gli altri. La parte principale dell'operazione, però, la assunse Pino Grandi, che, nella qualità di Presidente della Camera e di Cugino del Re in quanto Collare della SS. Annunziata, era bene in evidenza dinanzi all'intera Nazione.

Dino Grandi, uomo politico di alto valore, al quale sono rimasto legato da fraterna amicizia e sentimenti di stima, propose un ordine del giorno molto ampio che fu subito riassunto, perché in quel momento storico, ci volevano poche parole che, come una sferzata sui nervi, suscitassero l'interesse del popolo.

— Quali erano gli scopi del colpo di Stato?

— Affidare al Re l'impegno del ritorno all'ordine democratico, quindi del ritorno al partito, sperando in un'Italia governata disinteressatamente, con la mira

costante delle sue fortune. Sono io pertanto responsabile del colpo di Stato, ma posso dirle che se avessi potuto prevedere lo spettacolo della vita pubblica di oggi, avrei forse preferito che l'Italia venisse stritolata dalla guerra.

— Come mai, dopo tanti anni di fascismo, la maggioranza del Gran Consiglio arrivò alla determinazione del colpo di Stato?

— Lasciamo da parte questo argomento, occorrerebbe scrivere un volume.

(N.d.R.) Credo che De Marsico, Grandi, Bottai e gli altri pensassero ad una Italia riappacificata all'insegna della democrazia su basi liberali.

— Si sente più professore, più avvocato o più uomo politico?

— Sento l'avvocatura come un sacerdozio e una missione al di sopra della politica. Ho l'impressione, però, che oggi l'avvocatura degradi verso il mestiere, nel mentre che i mediocri, che sono moltissimi, traggano dalla politica pietosi pretesti per dissenso e faziosità.

— A proposito, cosa pensa della Giustizia?

— Un disastro: una caduta precipitosa nel fango, ma, per fortuna, ci sono ancora parecchi Magistrati che possono far sperare nella rinascita. La Magistratura, comunque, mi fa paura.

— Professore, so che lei è molto legato all'On. Giovanni Leone.

— Gli sono legato da un'amicizia antica, affettuosa, costante. Si capisce che lo seguo con mol-

L'ORDINE DEL GIORNO DEL 25 LUGLIO 1943

Il testo approvato con 19 voti favorevoli, di cui un'adesione tuttavia fu ritirata il giorno successivo, fu preparato da De Marsico ed è passato alla storia con il nome di Ordine del Giorno Grandi.

Il Gran Consiglio del Fascismo, riunendosi in questi giorni di supremo cimento, volge innanzi tutto il suo pensiero agli eroici combattenti che, fidarsi e fidarsi con la fiera gente in cui più alta risplende l'ombra fida del polo italiano, rinnovano le nobili tradizioni di strenuo valore e di indomito spirito di sacrificio delle nostre gloriose Forze Armate.

Esaminata la situazione interna ed internazionale e la condotta politica e militare della guerra, proclama il dovere sacro a tutti gli italiani di difendere ad ogni costo l'unità, l'indipendenza, la libertà della Patria, i frutti dei sacrifici e degli sforzi di quattro generazioni dal Risorgimento ad oggi, la vita e l'avvenire del popolo italiano;

afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani in quest'ora grave e decisiva per i destini della Nazione;

dichiara che a tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle Corporazioni i compiti e le responsabilità stabiliti dalle nostre leggi statutarie e costituzionali;

invita il Governo a pregare la Maestà del Re, verso il quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta la Patria, affinché egli voglia per l'onore e la salvezza della Patria assumere con l'effettivo comando delle forze armate di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono e che sono sempre state in tutta la nostra storia nazionale il retaggio glorioso della nostra Augusta Dinastia di Savoia.

IL MONGIBELLO

L'ULTIMO APPELLO

FASCISMO

E ANTIFASCISMO

Devo qui puntualizzare che condividevo nella sostanza l'articolo dell'avvocato Apicella «Fascismo ed antifascismo» pubblicato nel numero scorso e che tante contestazioni mi ha procurato perché secondo alcuni ho lasciato passare un articolo sostanzialmente antifascista secondo altri ancora un articolo sostanzialmente anticomunista ed altri ancora sostanzialmente fascista. La disparità delle interpretazioni è conferma di quanto abbia in buona fede condiviso delle opinioni che soprattutto in momenti particolari servono a sdrammatizzare delle situazioni politiche e ad allontanare da noi ogni tentazione di spiccata tendenza autoritaria.

Servono a far comprendere ancora a me che ho commesso le più belle battaglie all'ombra della sinistra democristiana, e che mi sono prese anche le contestazioni più violente, che non si deve scendere sullo stesso piano antilegittimario degli squadristi fascisti, almeno sino a quando ciò è possibile e sino a quando non saremo chiamati a difendere i nostri supremi ed irrinunciabili beni.

La verità è che l'avvocato Apicella è un intellettuale e non un politico, pertanto egli ha avuto il coraggio di scrivere un articolo impolitico ma estremamente improntato alla verità, cosa oggi alquanto difficile a verificarsi.

Ma non per una stampa libera come la nostra e che mi permette di pubblicare articoli contro il mio stesso partito senza troppe restrizioni? Perché ho sospeso soprattutto dall'interesse che sia importante la lievitazione e la maturazione delle idee attraverso un libero confronto; confronto che possiamo accettare con tutti ma non certamente con quelle estreme di destra e di sinistra che hanno mostrato un volto sconfessato (per quanto riguarda le sinistre) dallo stesso Partito comunista.

Ho discusso con l'amico e collaboratore la cosa e ne sono sorrite delle dichiarazioni che hanno fatto e mai potevano essere quelle permissive che erano nate. Agli amici mi ritornarono di rispondere in privato e di riprendere il discorso che ovviamente qui riterò chiuso.

Apicella: «Chi, dice la verità, è sempre quello che siamo nel limbo dannato, «spiacenti a Dio ed agli inimici suoi», perché se parlano di patria, di libertà di moralità, il meno che possa capitar loro, è di essere tacciati di fascisti, come se i termini menzionati fossero prerogative del fascismo e non fossero prerogative della organizzazione dello Stato e principalmente della democrazia la quale è basata non sulla sfrontatezza dell'io ma sull'alternativa dell'io, più collettività, alla quale è subordinato e della quale è parte integrante».

E questa collettività non furono certo i fascisti a chiamarla Patria né tantomeno Nazione.

Per quanto riguarda i fasci-

sti essi debbono sapere che non siamo né loro amici né nostalgici del passato.

Se nella democrazia tutte le idee possono e debbono avere diritto di cittadinanza fino a quando non ci pongono contro lo Stato, tutti i democratici di buona volontà hanno il dovere di permettere la espressione e di opporsi a qualsiasi atto che tenda a comprimerne la manifestazione.

Noi difendiamo la libertà degli altri perché difendiamo la nostra stessa libertà, cioè la libertà democratica».

L. B.

ERA PROPRIO NECESSARIO SPRECCARE TEMPO E DANARO?

Finalmente dopo tanta fatica il Governo di Centrosinistra è stato novellamente varato! Molti italiani si chiedono se fosse stato proprio necessario spendere i miliardi che si sono spesi per effettuare le elezioni politiche anticipate e passare tutti i guai che abbiamo passati per ritornare sui vecchi passi. Indubbiamente i superficiali hanno ragione. Noi però che siamo abituati a guardare le cose con ponderatezza, diciamo che tutto ciò era necessario e che non è da rimpiangere, qualora i socialisti si siano fatti veramente capaci di non potere stare al governo con due piedi in una staffa, e di non dover pretendere le riforme avanzate e tutte in una volta, e di non guardare alla libertà in un senso solo; si siano, insomma fatti capaci di dovere amministrare nell'interesse veramente dei lavoratori, che appartengono a tutte le categorie, e non soltanto a quelle che più fan chiasso in piazza. Se questo sarà, il sacrificio non sarà stato vano. Se non sarà, sarà stato questo l'ultimo esperimento, e dopo non possiamo prevedere quello che accadrà.

Ci nessuno esista! Ci nessuno tutti gli italiani, quelli di buona volontà ed anche quelli di cattiva volontà, perché se la democrazia dovesse cadere, la perdita della libertà sarebbe un danno per tutti, e forse più per quelli di cattiva volontà, e anche per gli altri. Chi di cattiva volontà si pronuncia, vivrebbe egualmente in tempi feroci e men leggiadri, senza versar lacrime di disperazione.



Quando l'On.le Rumor stava varando il nuovo Governo, la mia fantasia (che rimane sempre galoppante come se non sentisse il peso degli anni), prese a qualificarlo, nel suo solitario tormento (solitario, della fantasia, si intende), come l'ultimo approdo. L'On.le Rumor nel presentarlo alle Camere, ha avuto la stessa similitudine, giacché ha parlato di ultima spiaggia, ed è sostenuto che questo suo tentativo non può essere l'ultima spiaggia». Secondo lui questo governo può andare a realizzarsi i buoni propositi che si è prefissi; può anche avere la vita di tutte le

cose belle che vivono lo spazio di un mattino; può anche essere un governo balneare, od avere la fortuna degli altri governi che lo hanno preceduto; e non perciò cadrà il mondo, né per lo meno cadrà l'Italia.

Un tal diverso modo di vedere le cose tra coloro che la fortuna, o meglio la personale abilità politica ha posto al vertice della nazione e noi miseri mortali che ogni giorno tiriamo la carretta e vorremmo che essa fosse meno pesante, è la sintomatica espressione del travaglio del popolo italiano. Da una parte coloro che vedono tutto roseo, coloro che si illudono che la casa possa continuare a mantenersi in piedi nonostante le travi scoccino da tutte le parti; e dall'altra coloro che sentono queste travi scoccare e paventano il peggio, ma debbono rimanere alibiti ed impotenti, perché nulla possono fare per evitare la catastrofe.

Gli oltre un trentennio fa, alla gente ed altri condottieri si illudevano di tutto andare bene; dissero che l'Italia era una grande ed invincibile potenza; che avrebbe rotto le ossa alla Grecia ed avrebbe piegato l'Inghilterra ed il mondo a fianco dell'amico terzo Reich; che avevano 40 milioni di balotette; che bastavano a noi stessi; che... e che... e poi facemmo la fine miseranda che ormai è passata alla storia. Illusione, dolce chimera sei tu! La ricorda la vecchia canzone? Noi allora rimproveravamo a Mussolini di soltanto al tavolo da gioco il giocatore d'azzardo può barare, perché se il gioco non gli riesce, egli ha dietro sé soltanto se stesso e tutto il più la propria famiglia; ma un capo di Stato non può assolutamente permettersi il lusso di barare così come bleffo chi si guidò oltre trenta anni fa, perché dietro di sé egli ha il destino di tutto un popolo.

Allora, che non c'era libertà di stampa, noi non potevamo dirle queste cose a Benito Mussolini, prima perché non avevamo né potevamo avere un foglio su cui esprimere i nostri pensieri, e poi perché se queste cose avessimo comunque detto non avremmo trovato chi avesse potuto ascoltarci, e avremmo detto soltanto la fine di Giardullo. Chi era Giardullo? Già allora abbiamo spiegato il significato di questa frase; comunque significa la fine del povero uomo!

Ora però che c'è la libertà di stampa, ed abbiamo un foglio su cui esprimere i nostri pensieri, che lettori cari al Manzoni, può scrivere liberamente quello che politicamente sentiamo, senza la preoccupazione, almeno per ora, di fare la fine di Giardullo, dobbiamo dire con tutto il cuore che l'On.le Rumor ha già sbagliato quando ha detto che questo suo governo non è l'ultima spiaggia; e più sbaglierebbe se dovesse continuare a ritenere tale.

Noi siamo in un grave momento della nostra storia, e che siamo giunti al punto in cui non è più possibile, andare: a-

DOMENICO APICELLA

vanti. E' troppo il rilassamento degli istituti e delle volontà che ha corroso il generoso popolo italiano; è troppo il disprezzo che ogni individuo ha per la collettività e per i poteri dello Stato.

Ma come oggi il particolare machiavellico ha preso la mano sul sentimento di socialità che pur viene conclamato (ma a chi chiedere) da tutti i credi politici e da tutte le organizzazioni nazionali e non. Oggi l'Italia avrebbe bisogno di credere in qualcuno che ridia austerità, autodisciplina, abnegazione fiducia alla vera massa generosa del popolo; avrebbe bisogno di un uomo come Churchill che nel 1940 fece comprendere al popolo britannico che i tempi erano duri e che per la salvezza della patria bisognava sottoporsi ad una vita dura e ad ogni sorta di sacrifici. E non mi tacciate di neofascismo o di qualunquismo voi che quando mi sentite parlare di patria, gridate al fascista ed al qualunquismo soltanto perché siete riusciti a dare un significato dispregiativo, forse meritato per il primo, certamente non per il secondo; non mi tacciate di neofascista o di qualunquista perché la patria non sono soltanto io che vivo onestamente e modestamente ed avrei diritto che gli altri vivessero anche essi onestamente e modestamente; ma siete anche voi, miei o nemici, simpatizzanti o no, che mi ascoltate o leggete; la patria siete anche voi, nostalgici del fascismo; anche voi che anelate a far dell'Italia una delle repubbliche sovietiche, o voi che bramate di farne uno dei cento fiori del giardino socialista! Il popolo britannico allora fu eroico; ma più eroico fu Churchill che ebbe il coraggio di mostrare al popolo la gravità della situazione e parlare in termini di sacrifici, di sacrifici se si voleva sopravvivere e se si voleva conservare la libertà.

Perciò noi non possiamo condividere la ascetica ingenuità con la quale l'On.le Rumor ha presentato il suo governo, e mentre esortiamo lui ed i suoi collaboratori di tutti e quattro i partiti della coalizione a tenere fermamente in mano le redini dello Stato secondo i principi fissati negli accordi programmatici, ed esortiamo ad immergere non si sa se ad ogni altra idea che non si tratta di un governo balneare che dovrebbe vivere fino alla fine di quest'anno per poi far posto ad altri esperimenti anche a pagargli le aspirazioni personali, e sono tutti nell'uomo politico rimasto ora fuori della licenza (come mi è stato spiegato da un cavese che vive a Roma e che potrebbe essere creduto per il posto che occupa presso le alte sfere proprio perché è cavese), e sono tutti nell'uomo politico di un governo che duri per tutto il resto della legislatura, e

possa entrare nella storia come il governo della ripresa del popolo italiano proprio sull'orlo del precipizio, dopo una triste parentesi di decadimento e di abbandono.

LA GRANDE DILIGENZA

Il provvedimento col quale sembla italiani impiegati dello Stato sono andati innanzitutto in pensione con grande diligenza (non è un errore del proto, ma la similitudine si addice), ha lasciato attoniti e scontenti tutti gli italiani, tranne, ben si intende, quei semilati e deputati ed i senatori che il provvedimento hanno votato ed hanno voluto che venisse registrato, diventasse cioè cosa fatta nonostante il parere contrario della Corte dei Conti.

Cosa fatta capo ha, dicevano gli antichi fiorentini, e ce lo ripete il padre Dante nella sua Divina; e noi non recrimineremo quello per cui a nulla è servito il parlare, anche se a tempo opportuno, cioè prima che gli organi legislativi ne chiedessero la registrazione con riserva, denunziamo su questo nostro povero foglio l'inconcepibilità di un tale provvedimento. Né siamo mai riusciti a comprendere quale fosse stato il motivo di una così abnorme iniziativa, fino a quando qualcuno ci ha detto di aver ascoltato alla Tv e di aver letto sui giornali in un giorno in cui noi stavamo fuori contatto con il resto del mondo, che il provvedimento era stato voluto e mantenuto perché nei pubblici uffici italiani erano diventati tutti caporali e pochi erano rimasti i soldati, e quindi c'era necessità di mandare a casa anticipatamente semilati caporali per assumere altrettanti soldati. Se veramente tale è la giustificazione, credo di aver diritto, io uomo della strada che la penso come gli altri uomini della strada, di dire come avrei fatto se avessi avuto in mano il rubinetto del potere: anziché mandare in pensione con circa trecentomila al mese i funzionari che percepivano sì e no trecentomila lire di stipendio al mese, avrei continuato a tenerli in servizio, magari facendo ad essi girare la propria pancia, e con le altre trecentomila avrei assunto se non due, per lo meno un altro impiegato e mezzo per ognuno di loro. E son certo che se i vecchi funzionari fossero rimasti al loro posto fino al termine degli anni regolari non si sarebbero gratificati la pancia, ma qualche cosa l'avrebbe pur sempre fatta, ed avrebbero anche fatto da maestri alle nuove leve. Semplice, no? Semplice, sì, ma per la mia testa che è una sola, e non per le cento e cento teste dei nostri onorevoli e padri coscritti!

U PESCE FETE R'A CAPA

Tra i primi sentimenti che dovrebbero farsi rivivere nell'animo del popolo italiano, se veramente vogliamo riprenderci, è quello della subordinazione del proprio io alla collettività mettendo al bando la convinzione di essere il centro di tutte le cose che ci girano intorno, quando non siamo che una ruota, una piccola ruota del grande ingranaggio della vita, e pertanto non possiamo fare tutto a nostro piacimento, ma dobbiamo considerare le nostre esigenze con-

quelle della collettività.

A dimostrare come oggi si sia perduto il ben dell'intelletto, citeremo per esempio un ufficio di Salerno (un ufficio che non indichiamo, per non cranciare le animosità degli interessati, dato che i nostri rilievi mirano a correggere il sistema dall'alto perché dall'alto è inquinato; nel quale ufficio c'è un capo ed un sotto. Ebbene, che ti han combinato questo capo e questo sotto? Sono andati tutti e due in ferie nello stesso mese, ed alla porta esterna dell'ufficio hanno affisso un avviso di rivolgersi all'ufficio di tre porte a sinistra.

Chi si rivolge all'ufficio di tre porte a sinistra, si sente rispondere: Con tutto il cuore vorremmo soddisfare alle vostre richieste, ma noi più che essere i detentori della chiave di quell'ufficio, non possiamo fare altro, perché non conosciamo né le pratiche né il posto di esse! E così, perché quel capo e quel sotto non hanno saputo rinunciare al proprio particolare, che li ha spinti a godere delle ferie nello stesso tempo, quell'ufficio rimane chiuso e la povera gente che ne ha bisogno sbatte con la testa contro il cartello che invita a rivolgersi all'ufficio di tre porte a sinistra. Ma, diciamo noi, ci dovrebbe pur essere un capo di tutti i capi il quale dovrebbe distribuire le ferie in maniera che nessun ufficio abbia di queste rincresciose soluzioni di continuità. Il capo c'è, e com'è! Ma è proprio il caso di dire che il pesce fete r'a capa, come si dice a capo fetto tutte le cose di questa nostra Italia!

Domenico Apicella

ALBORI

UN CAMPO DI BOCCE TRA IL VERDE

Ad Alborei piccola frazione di Vietri di Mare, giorno 17 c.m. è stato inaugurato il nuovo campo di bocce. Il campo è stato intitolato a S. Margherita V.M. Santa patrona del paese. Il perimetro di gioco misura m. 25,60x35,50, munito di riflettore e d'impianto idrico e di tutti i necessari accorgimenti. L'inaugurazione premia la volontà degli albori che dopo un anno di duro lavoro, sono riusciti ad ottenere un campo a livello nazionale. All'inaugurazione erano presenti autorità del clero e civili. La benedizione è stata impartita dal reverendo Don Gerardo Spagnuolo, arcivescovo in carica. Il sindaco di Vietri Geom. Donato Cafari, il rappresentante dell'ENAL per i boccioli Antonio Senatore, l'ing. Leopoldo Siani donatore del fondo. Dopo il discorso del reverendo, il presidente del circolo Geom. Vincenzo Tafuri, ha preso la parola ringraziando tutti i suoi collaboratori, in modo particolare i Sigg. Mario Fiorillo e Vincenzo Ferrara e i più diretti collaboratori del consiglio direttivo, gli Universitari O. Leonardo e Crescenzo, che hanno sacrificato molto del loro tempo libero pur di veder compiuta questa opera. Infine l'ing. Siani ha augurato che su questo nuovo campo possano nascere nuovi campioni di questa disciplina ormai affermata in Italia. Dopo i convenevoli c'è stato un breve trattenimento.

A. Olandro

NOTIZIARIO REGIONALE

a cura di Giuseppe Musumeci

Cascetta Presidente

(continuaz. dalla 1. pag.)

di dell'ISVEIMER. Nel 1961 fu insignito del premio della cultura da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri e nel 1965 fu nominato Presidente del Comitato regionale per la programmazione economica della Campania.

Della nuova giunta sono



Roberto Virtuoso

daco; l'avvocato Michele Sciozia, salernitano, già vicepresidente dell'assemblea ed apprezzato relatore e presentatore delle leggi sulla casa e sull'assistenza agli artigiani; il professor Roberto Virtuoso, cavese, già dinamico assessore al Turismo, e che ha avviato importanti iniziative nel settore di sua competenza; l'avv. Paolo Corrales che è stato riconfermato al LL.PP.

De Feo capogruppo

Il dottor Emilio De Feo è stato eletto Presidente del gruppo democristiano alla Regione, carica lasciata dal professor Cascetta. Nel ringraziare per la fiducia accordatagli, e nel manifestare il proposito di attenersi sempre più alla linea unitaria stabilita dal dodicesimo congresso del partito, ha rivolto un deferente saluto al segretario nazionale Fanfani, al segretario regionale Pepe, al neopresidente Cascetta ed al presidente uscente Servidio.

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale sociale ed aziendale Contabilità mercantile

Centro IVA

Via Bilo, Aviazione 101, Forte Telese
CAVA DE' TIRRENI



F. BERHARD & C.

cessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI



Michele Sciozia

entrati a far parte ben quattro rappresentanti della provincia di Salerno, il prof. Eugenio Abbro che aveva in precedenza ricoperto la carica di assessore allo Sport e che è nativo di Cava de' Tirreni dove per oltre un ventennio è stato ininterrottamente sin-



Eugenio Abbro

SCARLATO AI LAVORI PUBBLICI VALIANTE ALLA SANITA'



Vincenzo Scarlato

L'on. Vincenzo Scarlato è stato nominato Ministro Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici nel governo Rumor, carica che egli già ricoprì nel governo Colombo, con competenza e preparazione indiscussa.

Scarlato ha al suo attivo un lungo e ricco curriculum politico: Sindaco di Scafati dal 1952 al 1958; eletto deputato nel 1958, fu sempre rieletto con largo numero di suffragi nel 1963 e nel 1968. Nell'ultima consultazione elettorale ha ottenuto ben 118 mila preferenze.

Ha avuto incarichi di governo quale Sottosegretario alla Industria e Commercio, al Turismo, alle Partecipazioni Statali ed ai Lavori Pubblici, rappresentando con mirabile senso del dovere gli interessi della sua terra non disgiunti da quelli preminenti della rappresentanza nazionale.

All'illustre parlamentare amico, rinnoviamo le nostre felicitazioni invitandolo a meditare seriamente sui motivi di profondo scontento che si manifestano in tutta la base degli iscritti a lui fedele e che è rimasta profondamente rammaricata dalle posizioni assunte nei suoi confronti, da alcuni amici, in seno alla corrente.



Mario Valiante

Dopo una notevole attività

svolta al Ministero dei Trasporti per circa un anno in seno al Governo Andreotti, l'on. Mario Valiante è stato riconfermato nella carica di Sottosegretario di Stato nel Governo di Centro-Sinistra capeggiato dall'on. Mariano Rumor. Stavolta è stato destinato al Ministero della Sanità, dove, facendo emergere le sue notevoli capacità di esperto di problemi legislativi, sarà chiamato a ricoprire un ruolo determinante nelle operazioni di varo dell'attesa riforma Sanitaria, che, a detta del medesimo Presidente del Consiglio, costituisce uno degli impegni prioritari dell'attuale Governo.

L'onorevole Mario Valiante è nato a Roccapadise il 31 agosto del 1925. Giovanissimo, dopo essersi laureato in Giurisprudenza, entrò in Magistratura, rinunciando a ricoprire incarichi di alta responsabilità quali quello di Sostituto Procuratore della Repubblica e, indi, Giudice Istruttore a Vallo della Lucania; Pretore a San Cipriano Picentino e Giudice addetto al Ministero di Grazia e Giustizia.

Deputato dal 1958, l'on. Valiante ha diretto negli ultimi anni, prima di ricoprire le cariche di Sottosegretario, la Sezione giuridico-istituzionale del Centro Studi della D. C. e, quindi, l'Ufficio Legislativo Centrale. Questo ultimo, in particolare, egli ha rinnovato e strutturato in modo più rispondente alle nuove esigenze.

Le zone depresse della Campania lo hanno visto impegnato nello sforzo di favorire il loro sviluppo. Così ha sostenuto a lungo la battaglia, vincendola infine, per un più rapido ed efficiente collegamento del Cilento e della Campania meridionale con l'Autostrada del Sole e con Salerno e soprattutto, recentemente, si è battuto ottenendo che il CIPE destinasse alla Piana del Sele un insediamento industriale della FIAT, capace di offrire alle possibili occupazionali, alle maestranze del Mezzogiorno d'Italia.

Questo è, in breve sintesi, un profilo dell'on. Mario Valiante, Sottosegretario di Stato al Ministero della Sanità. Un profilo che, anziché tratteggiare la figura dell'uomo indulgente sulle opere e sulle iniziative politiche, sociali, economiche che il Deputato Valiante ha inteso intraprendere e realizzare nel pieno ed assoluto rispetto del mandato popolare conferitogli dall'elettorato della Circoscrizione elettorale di Benevento, Avellino e Salerno.

R. S.

L'AUTOSTRADA SALERNO - CASERTA

Il sottosegretario ai LL. PP. Scarlato, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari sull'autostrada in costruzione Salerno-Caserta, ha assicurato che non vi sarà la soppressione della bretella Sarno-Pagani e che la definizione del tracciato è in fase di studio. Ha inoltre precisato che lo svinco Castel San Giorgio-Roccapiemonte sorgerà presso Codola.

SALERNO

GIOCHI D'ESTATE

Cimento culturale del più piccini



Un gruppo di finalisti posa con Febo Conti, Nino Carillo, Enzo Forcellini ed il nostro Ruinetti

Gran finale, protagonisti i bambini, al « Sea Garden » di Salerno, dell'annuale edizione di Giochi d'Estate.

L'eccellente organizzazione è stata curata dal rag. Pasquale Cioffi, agente della E.M.M.E. giovane casa editrice milanese specializzata in pubblicazioni per ragazzi.

Dopo accurate selezioni sono stati portati dinanzi alla giuria 36 bambini rappresentanti le classi terza quarta e quinta elementare e prima seconda e terza media delle scuole di Salerno.

Componevano la giuria i proff. Anna Maria Esposito, Enzo Fallvene, Cosimo Manna e l'avvocato Michele Fiore.

I gruppi finalisti erano composti:

per la terza elementare Claudio Feo, Carmine Memoli, Francesco Ravveduto, Francesco Liaguori, Antonio Gambardella, Giuseppe Vitolo Marina Orlando; per la quarta Rita Zaccaria, Ester Amato, Massimiliano Denza, Leonardo Pignataro, Giorgio Gallo, Vincenzo Di Leo, per la quinta Donatella Sordoz, Maria Pia Cioffi, Maddalena Sallusto, Anna Del Basso, Flavio D'Altrui, Caterina Bello, Annamaria Grassi, Maria Rendina; per la prima media Giuseppe Avanzano, Antonietta Di Ninno, Sergio Zambano, Francesco Sacco, Filomena Vicidomini, Riccardo Russo; per la seconda Gerardo Di Muro, Guglielmo Trapanese, Salvatore Corraia; per la terza Fulvio Corrado, Vito Facenda, Marcello Alivici, Antonio Lopardi, Giorgio Galano, Vincenzo Mattei.

Presentatore d'eccezione Febo Conti che nel salutare calorosamente il pubblico intervenuto ha ricordato l'origine napoletana della madre e quindi non ci è sembrato luogo comune il suo elogio alla nostra terra. Egli ha condotto vivacemente la serata coadiuvato dalle vallette Emma ed Erminia Lihard. Del resto per chi conosce le doti di questo

brillante animatore di spettacoli per i più piccini questo fatto era scontato.

Anzi stasera ci siamo chiesti come mai una trasmissione televisiva da lui condotta e che aveva un indice di gradimento altissimo sia stata definitivamente soppressa. Ci rifiutiamo di credere che qualche grosso passero abbia bussato a Via del Babuino per inserire qualche protetto.

Chiusa questa parentesi — doveroso atto di omaggio a Febo Conti — passiamo a descrivere la cronistoria della serata.

Le forche caudine per i concorrenti erano rappresentate da tre prove: cultura generale, intelligenza ed estro nella scelta di brani di poesia da recitare.

E mentre essi affilavano le armi, Lord Thomas ed il suo complice si erano occupati di sottofondi di musica leggera.

E' da segnalare che i ragazzi abbiano scelto come prova di poesia brani di Carducci, Pascoli e Leopardi, indice che un certo sentimento « in nuce » delle future generazioni è ancora lontano dagli inquinaamenti del tecnicismo esasperante della nostra epoca.

Con particolare interesse abbiamo seguito la piccola Ester Adamo da Cava de' Tirreni che ha presentato al pubblico « Crepuscolo sul Lago » un brano leopardiano che per molti versi si è allontanato dai temi dominanti presentati dai piccoli concorrenti.

Nell'intervallo tra le prove dei rappresentanti della scuola elementare e quelle dei rappresentanti delle medie, il giovane attore Nino Carillo cui va il nostro plauso si è cimentato con un brano di Federico Garcia Lorca, approfondendo nella recitazione una verva degna dei migliori interpreti di Shakespeare e di Marlowe ultima maniera. Il giovane attore ha regalato agli spettatori anche un pizzico di cabaret con la canzone « Luna ca-

POLITICA E COSTUME

LA FAIDA DI VALVA

prese» ed ha fatto da spalla ad Enzo Forcellini in uno sketch classico che ha ricordato i fratelli Derece.

Al termine delle prove la giuria ha stabilito la seguente classifica: per la prima elementare Claudio Fec, Francesco Liguori e Marina Orlando rispettivamente primo, secondo e terzo classificati; per la quarta Massimiliano Denza, Leonardo Pignaturo, Giorgio Gallo; per la quinta Flavio D'Altri, Donatella Lerdz, Caterina Bello; per la prima media Riccardo Russumando, Filomena Vicedomini, Francesco Sacco; per la seconda Salvatore Garzia, Gerardo Di Muro, Guelfino Trapanese; per la terza Vincenzo Matti, Vito Faccenda, Giorgio Galano.

Ai primi sei classificati — uno per classe — è andato uno scudo tramarano ed una coppa; ai secondi ed ai terzi una macchina da scrivere, diploma e medaglia di partecipazione. Ai rimanenti più sfortunati ma non meno bravi medaglia e diploma.

Le coppe sono state offerte dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo dal Comune, dalla provincia di Salerno, dal Monte dei Paschi di Siena e da Luciano Landi Editore in Valdarno.

Mario Ruinetti

FURTO SACRILEGO A LAURINO E ALLA BADIA DI CAVA

Nella turbolenta epoca che corre, nemmeno i luoghi sacri sono risparmiati dai ladri, come dimostra il recente furto, avvenuto non certamente ad opera degli abitanti del posto, nella parrocchia della pacifica frazione Villa Littorio di Laurino, ove, nottetempo, sono andati asportati un prezioso calice, delle candeline e delle tache di oro.

La notte del 15 luglio, è stato il turno della storica Abbazia di Cava de' Tirreni. Con un audace colpo, sul quale sono in corso attive indagini da parte della Magistratura e degli organi di Polizia cui auguriamo successo, ignoti ladri hanno rubato il « tesoro » (per complessivo valore di circa cinque milioni di lire) del quadro di scuola fiorentina della Cappella della Madonna che sorge nella navata a destra della Cattedrale.

Si tratta del quadro che, nel 1928, l'allora Abate Mons. Placido Nicolini, ora Vescovo di Assisi, ricevette dal soppresso monastero delle Agostiniane di S. Maria in Selci di Roma, quadro che, se non andiamo errati, prese il posto della celebre pala della Madonna Protettrice dipinta nel 1881, ai tempi dell'Abate Michele Morcaldi, dal celebre pittore Achille Guerra, pala che, pur essendo un'opera d'arte, mancava di ispirazione sacra. Nel 1958, sullo stesso posto, l'abate Mons. Fausto Mezza volle l'artistica cappella della Madonna, eseguita dall'ing. Raffaello Salvatori di Forte dei Marmi (Lucca) ed oggetto della munificenza degli armatori Fratelli Giuseppe ed Oronzo d'Amico.

La politica ha, e deve avere, un suo stile. Lo affermiamo con la certezza di non essere smentiti. Uno stile che richiami necessariamente una condizione etica e di educazione civica.

In questa epoca di crisi dei valori umani e sociali, di decadenza del buon costume politico, di sopravvento della corruzione pubblica, nulla dovrebbe scandalizzare e meravigliare. L'offesa al pudore, come *habitus mentalis* e morale, muove invece lo sdegno degli onesti.

Non sporgiamo denunce né vogliamo interferire nelle ragioni di partito. Sappiamo soltanto che è dovere stigmatizzare la condotta non ortodossa di chi, presumendo di fare politica, degrada la Politica a merce da trivio.

Non assumiamo, sia chiaro, la difesa d'ufficio né pronunciamo requisitorie.

Compito peculiare di una stampa che si rispetti è andare al di là del semplice racconto del fatto che nella specie non merita di essere ripetuto nei particolari tanto disdicevole e pacchiana è stata la farsa per i benpensanti osservatori. Non si richiama le origini poco edificanti, né si registrano le reazioni, anche perché in uno schieramento di opinioni s'intuisce la varietà dei giudizi e dei commenti.

Annuniamo una postilla, e nulla più.

Le tappe, summo capite, di questo non civile epilogo. La Giunta di Valva è formata da una porzione della maggioranza dc, guidata dal sindaco, G. Forlenza, e da elementi minoritari (lista civica sostanzialmente dc). L'altra fetta maggioritaria, illuminata dal prof. M. Caprio, è all'opposizione. Si gridò, allora, all'ibrido connubio ed all'innaturale ostracismo. Perché questo? Meglio tacere altrimenti il suo diventa troppo ricco e intollerabilmente stomacoso.

Ecco, perciò, il prof. Mazzella: arrivato a Valva per un dibattito ed un accordo, è partito con la scomunica dei dissidenti. Il ruolo (legittimo? conveniente? opportuno? di equilibrio? di rottura?) è stato forse un alibi del vertice?

A conclusione del negoziato (fallito), la sezione dc ha emesso un comunicato «denigratorio che, a dir poco, offende, o dovrebbe offendere il buon gusto dei valvesi».

Non contiene una valutazione politica, vuol fare solamente il linciaggio al sindaco di Valva, nel quale, avanti tutto, è da riconoscere l'uomo.

Ha riportato in maniera stilisticamente scorretta, grammaticalmente scorretta, sintatticamente sconclusionata, l'intervento di G. Forlenza per ridicolizzare l'uomo e disqualificare l'amministratore.

Certo zelo ed impegno sarebbero degni di migliore causa. L'intelligenza del lettore saprà saggiamente giudicare se il segno della meschinità e della grettezza sta di qua o di là.

A conclusione, sussurriamo sottovoce che la politica «negli individui dovrebbe rappresentare la loro spiritualità in atto,

quasi la sintesi di quanto l'esperienza e la cultura hanno loro insegnato» e che la coscienza politica vuol dire maturità di pensiero, dominio di passioni.

In relazione agli altri, la politica dovrebbe essere lotta nella lealtà, non rissa, non contumelia. Si dovrebbe tradurre nella realizzazione di un'opera comune e di una comunità fraterna, ispirata, in una concreta visione storica, ad una sana educazione

al senso sociale.

Chi non ha la capacità morale di rimanere entro i confini del giusto (nel suo significato pre-gnante) farebbe opera meritoria per sé e per gli altri, col beneficio della società produttiva, se si dedicasse ad una qualsiasi attività commerciale e lasciasse la Politica a chi veramente la sa servire con dignità e responsabilità.

Mario Fasano

IL MANIFESTO

La sezione D.C. di Valva riporta integralmente le dichiarazioni fatte dall'Amico Carlo Mazzella, componente del Comitato Provinciale D.C., venuto a Valva il 5 luglio per chiarire la posizione dei consiglieri comunali e lo scambio di parole tra il suddetto e Forlenza Giacomo.

Carlo Mazzella ha dichiarato: «Voglio affermare qui stasera a Valva a nome del partito che la posizione della D.C. per quanto riguarda la situazione reale è di non riconoscimento. Democratica Cristiana, l'attuale Amministrazione Comunale. Dico solo dalla Sezione e dai Consiglieri Comunali che questo perché la linea ufficiale della D.C. è seguita seguono e si attengono alle decisioni del partito. Quindi dette queste cose che sono l'essenza, l'ufficialità e la volontà del partito, io devo affermare stasera qui a Valva che la D.C. in seno al Consiglio Comunale del vostro Comune tenuto conto dell'attuale ortodossa situazione locale è costretta a svolgere il suo ruolo all'opposizione. Gli altri, cioè coloro i quali hanno assunto delle posizioni in difformità di questa fiducia data dal popolo e Dal Partito, non rispettando le decisioni della Sezione che con essa avevano concordato e accettato collegandosi e collaborando con rappresentanti della lista di minoranza, sono messi contro la D.C. e perciò sono al di fuori della sezione e del Partito che li rappresenta. La D.C. a Valva sono i Consiglieri che si trovano all'opposizione».

Assicuro l'impegno del Segretario Provinciale nei riguardi di tutti Voi e in special modo nei riguardi del gruppo consiliare, di continuare a seguire le vostre vicende solidamente e con responsabilità.

Queste cose le ho dette con tutta convinzione e responsabilità sapendo pure che fanno male, però per un partito serio quale il nostro (N.D.R.) Provinciale hanno il dovere di assumere delle responsabilità nei momenti più gravi. Quindi la D.C. non può e non poteva stasera non essere presente, per mio mezzo qui a Valva per riconfermare questa solidarietà nei confronti dei dirigenti locali, nei confronti di coloro i quali nel Consiglio Comunale, con grosso senso di responsabilità, stanno svolgendo il ruolo di opposizione contro coloro i quali non hanno accettato e non hanno mantenuto fede con quanto hanno assunto precedentemente e soprattutto certi impegni assunti nei riguardi dell'elettorato».

Forlenza Giacomo: «Credo che quelli che sono stati i motivi che hanno determinato questo risultato attuale mi auguro pur io che potrebbero queste cose cambiare per gli interessi di tutti questi se una intesa migliore fra tutti comunque questi motivi dicevo sono stati già indicati a vari Onorevoli e compresi il carissimo Prof. Carlo Chirico e dettino quindi un plico di tutti motivi che sono cronologicamente così svolti e che hanno degenerato o determinato quindi soprattutto questa situazione. Sarà senz'altro una situazione rineresciosa non lo metto in dubbio ma bisogna vedere naturalmente esattamente le cause come il buon medico che prima di dire una cosa naturalmente quella medicina applicare, credo deve prima conoscere esattamente il male. Quando il medico ha conosciuto il male credo che anche facile trovare la risoluzione per la guarigione naturalmente. Quindi vi ringrazio che siete venuti qui, buonsera».

Carlo Mazzella: «Se accettate il confronto mi pare che nell'intervento del sindaco nel dibattito, mi pare dicevo trasnare una riconferma di quello che dicevo prima. Pertanto volevo fargli notare questo è il mio rilievo pare che...».

Forlenza Giacomo: «Vi sono gli astii tutti naturalmente quelli che è stato il mio modestissimo parere giudizio modestissimo quindi ogni cosa è stata...».

Carlo Mazzella: «Per quanto avete detto prima tengo a precisare non si tratta di medico ma di uomini politici che debbono mettere responsabilmente in atto l'espressione del popolo».

LA SEZIONE

IL PUNTO DI SPECTATOR

Ritorno alla mia collaborazione, sia pur episodica, perché penso di fare cosa utile non ad ipotetici lettori quanto a me stesso. Di tanto in tanto — sempre più frequentemente, per la verità, in questo Paese che va alla deriva — c'è bisogno di fare il punto. Con il massimo, il possibile di realismo, di onestà, di rigore. Gli argomenti da trattare sono un'infinità, mi limiterò soltanto ad alcuni. Ritengo che ormai nessuno spettatore di questa tragicommedia che si svolge sotto i nostri occhi, s'illuda più sulle possibilità di recupero dell'attuale assetto istituzionale.

Il fatto stesso che tanti onorevoli signori stiano correndo ai ripari con ammirabile senso di responsabilità ci testimonia che la nave sta colando a picco senza rimedio. Le cause di questo generale sfasciamento le abbiamo esaminate più volte con monotonia di risultati.

La Costituzione del '47, com'è noto, gli addetti ai lavori, fu studiata anzitutto per mettere l'Esecutivo alla mercé delle Camere; questo per evitare possibili ritorni autoritari, ma anche per paralizzare un eventuale Ministero di Fronte Popolare (ragionando su un uguale e contrario fu quello dei Socialdemocratici nei confronti degli avversari di domani). L'Esecutivo insomma non doveva poter funzionare senza il consenso, o la complicità, della Opposizione; un corretto gioco democratico veniva infatti così alla radice.

Fu per questo che De Gasperi constatata l'inevitabilità del Parlamento e l'impotenza del Ministero, tentò la carta della modifica della legge elettorale (« la legge truffa »). Non si trattava di attribuire uno smodato premio di maggioranza ad una coalizione che avesse realizzato un certo « quorum », bensì di metterla in condizione di stabilizzare il Governo con una modifica della Costituzione (1953). La campagna condotta dalle Sinistre fu violentissima, l'obiettivo non fu raggiunto per poche migliaia di voti. Per De Gasperi fu l'inizio della fine. Ma questa legge era diretta davvero contro le Sinistre? o non piuttosto contro la stessa Democrazia Cristiana, che proprio allora cominciava a profilarsi come uno sgraziato « trucco » volto allo sfruttamento del potere?

Bruciata la coalizione di Centro, fu varato l'esperimento di Centro-sinistra. Il Partito Socialista doveva essere, e in effetti lo fu, il nuovo portatore d'acqua della D.C. Questo « Partito della Classe Operaia » è da credo un esempio unico di nullità politica nella storia dell'Italia post-risorgimentale. Nato da una scissione o sono circa ottant'anni, ha avuto una vita travagliatissima, contrassegnata da interminabili tensioni ideologiche sfociate in un'infinità di scissioni. Non sono mancati, occorre dire, i momenti alti e nobili, ma pochi « punti » sono stati i successi concreti. Il P.S.I. al potere avrebbe potuto dare un volto nuovo all'Italia, se solo avesse mostrato un minimo di coerenza e di disinteresse — la battaglia per il divorzio è un esempio di quanto voglio dire. Ciò non è stato. L'oggi è continuato tal quale, i guasti anzi

sono stati peggiori perché bisognava saziare con arrangiamenti quasi infiniti appetiti viepiù crescenti. Intanto il Paese aspettava, ma cosa?

Poi, dal '68-69 in qua, la crisi più virulenta e irrefrenabile conosciuta finora e per la prima volta la grave decisione delle élites anticipate. Il sistema, lungi dal rinnovarsi, non aveva retto. I compromessi possono

servire a molti scopi, ma non certo a creare un fatto nuovo, che richiede scelte coraggiose e indiscutibili. Tutto invece — compresa l'unificazione fra i due partiti dei socialisti, presentata come « l'alternativa alla D.C. » — si è ridotto a una miserabile rissa per sempre nuove spartizioni. Ora il Partito Socialista, per quanto screditato e in declino, ritorna. Cosa ci si aspetti da

quest'ennesimo rivolgimento è presto detto. Guadagnar tempo nella speranza che le cose vadano ancora una volta a posto da sole. Saremo presto disillusi. Sì che ci facciano o meno nuove elezioni anticipate, il sistema è finito, non ha più fiato. I nodi stanno venendo al pettine con ritmo incalzante. Tutto quanto era stato in questi anni così disincantatamente disastoso, questi problemi insolubili, investendo questioni di fondo che si era fatto ogni sforzo per lasciare nell'ombra. Anche la migliore delle forme di governo quando manca di un'effettiva possibilità di ricambio, diventa vuota e opprimente, ridotta alla pura sopravvivenza. Privata di controllo la Democrazia Cristiana ha fatto e ha disfatto in oltre un quarto di secolo come meglio le è piaciuto, antepoendo talvolta l'interesse dei suoi gruppi a quello collettivo.

Un occasionale lettore potrebbe forse trovare in quanto ho detto e in quel che agglungerò in seguito materia di contraddizione. Vorrei puntualizzare in breve la mia posizione personale, che penso sia comune a parecchi. Io sono per origine un liberale (nel senso anglosassone del termine « liberal »), auspico una democrazia laica, policentrica, partecipativa non gerarchica. Credo che i partiti d'opinione siano la quintessenza di un tale ordinamento, ma purtroppo partiti del genere non hanno quasi mai esistuto in Italia. Ciò premesso, devo aggiungere che le mie stesse convinzioni mi fanno anteporre la prassi alla ideologia; in ultima analisi, quale cittadino mi considero unicamente un « servitore dello Stato ». Nello Stato, a mio parere, dovrebbe essere, « tutti noi ». Ed è appunto la restaurazione dello Stato il problema dei problemi. Occorre convincersi che tutti, dico tutti, i nodi, anche economici, anche sociali, che angustiano, impaniano questo Paese si rendono così provvisoriamente la nostra vita, sono dovuti alla carenza, vorrei dire alla latitanza, dello Stato. Istituzioni degne di rispetto, anche solo per il fatto di far passare le proprie scelte, sono la condizione prima della vita di qualsiasi corpo sociale.

Ho idea che il futuro del nostro paese, com'è da sempre destino dei piccoli, abbia ricevuto lo scorso mese a Washington un decisivo colpo di timone. I partiti comunisti occidentali, a meno di clamorosi mutamenti di scena, hanno ormai ricevuto la patente di partiti socialdemocratici, questo apre definitivamente loro la strada per il potere. Del resto il P.C.I. un po' socialdemocratico lo era sempre stato. Non ha mai fatto un serio tentativo rivoluzionario, anzi: basterebbe pensare al comportamento di Togliatti dopo l'attentato Pallante nel '48, al suo rifiuto opposto alle pressioni di Stalin (nel '52) perché il Partito ritornasse in montagna, alla continua ricerca di collusione con il Vaticano, e poi al generale pragmatismo cui, al di là delle prese di posizione verbali, è stata improntata la sua azione come quella dei suoi successori, a Bologna come a Roma o nei rapporti col P.U.S. gli altri componenti del movimento internazionalista comunista.

Come, non SE, giungeranno i comunisti al potere in Italia e cosa faranno dopo, è l'interrogativo che turba i sonni delle classi medie e degli. Saremo costretti a svegliarci?

TURISMO

AUSPICHIAMO UN COMPRESORIO TRA CAVA VIETRI E CETARA

Cava de' Tirreni ha l'azienda autonoma di Soggiorno «mentre i Comuni di Vietri sul Mare e di Cetara ne sono privi. In compenso, però, questi ultimi hanno una maggiore forza ricettiva per il considerare l'insediamento di alberghi, nonché per la « elettricità » mare che nel periodo estivo fa registrare una traboccante presenza di bagnanti e rappresento di conseguenza una forte smania per la villeggiatura marina.

Ma i lati negativi (e che vanno evidenziati) per Vietri e per Cetara, sono rappresentati dal fatto che non possono accaparrarsi la grossa fetta di contributi regionali e ministeriali che vengono assegnati alle città sedi di Azienda, nonché tutte le tasse di soggiorno giornaliere e mensili dovute dagli alberghi, dalle pensioni, etc., anche alquanto di ricchezza mobile detratta alle industrie.

Ovviamente tutta questa massa di contributi una volta raccolta potrebbe essere reinvestita attraverso manifestazioni, interventi, con benefici enormi per le popolazioni interessate e per tutti gli operatori economici. A ciò si aggiunge il fatto non trascurabile che i vari contributi ministeriali vengono elargiti in base alle presenze. Sorse come conseguenza logica ed immediata la necessità di un comprensorio che raggruppi nell'Azienda di Soggiorno tutti e tre i Comuni interessati al fine di dare una migliore smania ed « una più forte coesione operativa » all'Azienda « esistente ». Raceri menare quello ruolo preminente no-

trebbe svolgere il Consiglio che fa capo all'Azienda, nella lotta all'inquinamento, nella valorizzazione degli insediamenti collinari di Raito, Albani e Dragonara nel primo caso perché il mare rappresenta già di per se stesso uno sbocco naturale di Cava, uno sbocco che ebbe un ruolo commerciale importantissimo nei secoli passati; nel secondo caso, la esperienza già maturata per gli insediamenti collinari cavaesi farebbe già guardare con occhio competente tutte le possibili iniziative atte ad una sempre maggiore valorizzazione delle località menzionate.

Noi sappiamo che il discorso è un po' difficile perché in queste cose sorgono le rivalità, la gelosa « riservatezza » della propria autonomia; ma ciò ci sprona maggiormente a porre il problema sul tappeto perché siamo certi che da un comprensorio ben fatto, con basi fondamentali oneste, con una dosata rappresentanza dei tre comuni in seno alla Azienda, potrebbe sortire veramente qualcosa di buono nello esclusivo interesse delle popolazioni, e non certo per interessi particolari di chicchessia.

Io credo che l'avvocato Sansano, attuale presidente dell'Azienda, ben farebbe a organizzare al più presto un convegno al quale possano intervenire amministratori, operatori economici, giornalisti ed esperti dei Comuni di Cava, di Vietri sul Mare e di Cetara, perché il discorso venga avviato e presentato alla attenzione degli organi regionali.



il portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 24/28

VILLA MARCHESALE AL TURISMO ed all'economia valvese

di MARIO FASANO

I cittadini di Valva da alcuni anni propongono ed auspicano che sia affidata al Comune la gestione della Villa, che l'ultimo marchese, Giuseppe D'Alvino, morto nel 1951, lasciò in eredità al Sovrano Ordine Militare di Malta.

Il patrimonio terriero, dopo lotte sindacali battaglie giudiziarie, è stato di recente assegnato ai contadini. Non rimane, quindi che l'ombra di un feudo su cui la gente lavora ed umiliata, ha per lunghi decenni sudato e pianto.

Si vorrebbe, ora, destinare la villa al turismo ed alla precaria e martoriata economia valvese.

Il Comune ne vorrebbe assumere l'amministrazione, nella speranza di aprire uno spiraglio vitale al turismo ed al commercio, che certamente fiorirebbero intorno a questo complesso imponente di bellezza naturale, di arte e di antichariato.

I Cavalieri di Malta, però, esigono garanzie contro scempi.

Sono gravose, ed insostenibili da un Comune che faticosamente riesce a fronteggiare le spese correnti, data la labilità del bilancio.

La cittadinanza rivendica a sé la villa, perché vede in ogni lembo di quel parco (17 ettari) ed in ogni angolo di quelle sale una pagina della sua storia, forse anche una pagina della storia nazionale del suo itinerario umano.

Per questo, vorrebbe strapparla al monopolio di una casta che amministra attraverso un suo «vicario» locale.

I valvesi sentono un'arcanica frustrazione a rinnovare miseria e costruzioni.

Percorrere questi viali è come intraprendere il viaggio di ritorno al passato mai spento, che ha lasciato nell'anima tatuaggi indelebili. Inoltrarsi in quel parco di verde è come ricorrere, e ritrovare, le orme del proprio passaggio e accendersi di speranza in un domani più civile. Vagare per quelle stanze è come sentir l'eco di una voce antica, che ammonisce e stimola alla lotta per una vita nuova. Rievocare quel piccolo mondo antico è sentire la brutalità di una condizione umana, da cui prendere inizio per un processo di risveglio, e rinnovare un dolore liberatore.

In questo quadro di dolente umanità s'innesta la lotta, la proposta e s'infiamma la speranza. E i valvesi proteggerebbero la villa così, come brevi pagine di un diario dell'anima e di un pellegrinaggio di saggezza.

Vi sono motivazioni anche economiche. Perché aprire la villa al turismo significherebbe mutare le condizioni del sottosviluppo, di una vita di amari stenti, credere in un movimento di crescita e di emancipazione, tipo condurrebbero i valvesi a scrollarsi di dosso il fardello di una perpetuazione della umiliante eredità morale di chi con estetizzante amor di sé si pone, passivamente, protagonista e attore del suo rinascimento.

Il turismo, nelle sue molteplici componenti, potrebbe disimbellare delle guarnizioni tauturgiche saccenti e baggiane luogotenenze. Potrebbe altresì, premiare la tenuta di un destino nuovo e sciogliere il nodo di uno stato pluricentenario, che

per ora appare immutabile.

La villa, considerati gli angusti confini comunali, è un immenso monumento in un panorama di monti cielo, fra i contorni grigi delle case, in cui si staglia il volto nuovo delle civili abitazioni, pinte dal sudore di un duro ed avaro lavoro e dalle pene dell'emigrazione.

Si accede alla Villa da Piazza della Rimembranza attraverso un cancello «ricavato in una torre merlata di stile normanno», cui tien dietro un lungo viale che porta alla magione.

Ha subito rifacimento, di cui l'ultimo porta la data del 1867 ad opera del marchese Francesco, le cui «amorse e lunghe cure... fatiche e spese» sono ricordate da una lapide, la quale nel suo anatema, e a cui che le fatiche di tanti secoli distruggesse distruggendo questa villa: «sinfamia eterna e vituperio, dovrebbe significare rinnovellato impegno a «conservarla e migliorarla sempre più».

Ha subito rifacimento, di cui l'ultimo porta la data del 1867 ad opera del marchese Francesco, le cui «amorse e lunghe cure... fatiche e spese» sono ricordate da una lapide, la quale nel suo anatema, e a cui che le fatiche di tanti secoli distruggesse distruggendo questa villa: «sinfamia eterna e vituperio, dovrebbe significare rinnovellato impegno a «conservarla e migliorarla sempre più».

Si ammirano le quattro stagioni, che solo la «bellezza» ha risparmiato all'erosione del tempo, e la bronza Diana nuda («L'occhio del furtivo visitatore è ammaliato da quelle forme perfette, specie quando i vellutati petali di una rosa purpurea, carezzando quelle membra, trionfano in mezzo al seno»).

Innumeri statue, spuntano come per spiarle, dalle siepi di bosso. Il parco, disseminato di stierapie, non ha una sua geometria, che farebbe di quella foresta selvaggia un giardino di silenzio e un'oasi di pace ristoratrice, ove sarebbe pausa all'amara riflessione imbevuta di gravità umana.

Le Grazie, mimici canoviani, campeggiano armoniose di perfezione nella piazzola della «Bellezza». Un anfiteatro dove marmorei spettatori pulsano e fi brillano di un'anima vitalizzatrice. La Musica, la Danza, il Canto, la Pittura e la Scultura riempiono di note di volute, di suoni, di colori e di tocchi leggeri la natura circostante.

Il Castello risale al 1912/24. Sorse dalle ceneri del palazzo baronale, innalzato dalla generazione dei padri. E' perché questo un motivo della rivendicazione della villa al culto dei figli, che sarebbe certamente culto di amore e di gelosa predilezione.

Al piano terra v'è la Sala delle Armi, incentrata in un tavolo con piano a mosaico. Armi normanne sono gloriosi parati. A custodi di questo regno le statue di Gozzolino e Gradalone, capostipiti della casa e condottieri normanni.

Le superbe stanze nascondono allo sguardo del non benemerito visitatore le opere artistiche, i ricchi arredi. Non v'è traccia materiale della stanza d'esercizio del vergognoso jus, che fu un capitolo fosco e catramoso di una storia di soggezione.

Il parco d'inverno è un manto di foglie marcite, d'estate fore-

sta senza vestigia umana.

E' facile comprendere, dunque, dopo questa rapida escursione paesaggistica, che si sottrae all'economia di un paese non opulento una fonte di iniziative turistiche e si soffocano le presenti, e già grame, attività commerciali.

Cosa domandano i valvesi? La defraudazione di questo patrimonio improduttivo, che da solo potrebbe significare per Valva il trampolino di un felice decollo economico-sociale.

Un paesaggio lussureggiante e fresche scaturigini, l'ossigeno della vegetazione permanente per l'uomo avvelenato dallo smog. Un rifugio di serenità, un «o-tium» per chi è stanco del caos cittadino. Un'oasi, ove le labbra aride di gas tossici si muovono, rinfrescate, al canto del verde e di una primavera senza tempo.

Il mondo intristito di Valva troverebbe vita e vitalità, il cittadino mortificato nel suo disegno di espansione una nuova dimensione, ponendosi artefice di sviluppo di tutta la gamma di iniziative che il turismo richiama.

Valva resterà depauperata, chiusa ad ogni inserimento produttivo se non vincerà, investendo ogni sfera del potere pubblico e l'azione dei singoli, la battaglia che ha iniziata.

Chi vuole di poter determinare.

re svolte (promesse dai politici solo nella imminenza delle competizioni elettorali), di assicurare a capo carismatico di ogni evoluzione, si ponga come corifeo della proposta. Solo così si può essere operatori benemeriti e benamanti della collettività con la serena coscienza di aver donato, per il benessere di tutti qualcosa di se stessi. «Io per gli altri»: è l'imperativo che nobilita l'esistenza e ci riscatta dal nostro egoismo.

Unitariamente i valvesi per il riconoscimento di un diritto morale di legittima proprietà.

Un paese di 2100 abitanti non può consentire la presenza di una estraterritorialità assurda ed anacronistica, simboleggiata dalla Croce di Malta posta, di recente e nel mezzo della lotta, a sommità del cancello d'ingresso.

Abbiamo interpellato il sindaco, sig. Giacomo Forlenza, il quale ha dichiarato: «Si avverte innanzitutto, la opportunità di esseri cauti. Abbiamo avvisato dei contatti con il sovrano Ordine Militare di Malta, che appare un segno concreto della sua generosità nell'interesse esclusivo di Valva. E' necessaria la collaborazione di tutti i cittadini. Con buon senso ed intelligenza opereremo, certi che l'Ordine, sempre sensibile ai nostri problemi, ci mostrerà la sua magnanimità».

E' la speranza dei valvesi il nostro augurio.

TROFEO SPORTIVO A RAITO



Nella foto l'avvocato Liberti con una atleta

Il circolo giovanile di Raito ha organizzato con il patrocinio dell'Enal provinciale e della Fidal di Salerno il «Trofeo Madonna delle Grazie» di atletica leggera su strada riservato agli atleti ed alle atlete iscritti ai nuclei giovanili.

Alle gare hanno partecipato numerose società provinciali regionali. Alla Libertas Salerno prima classificata è andato l'ambito trofeo, seguita dall'U.S. Raito e dall'U.S. Baronissi.

E' da segnalare la brillante prova offerta dai due atleti dell'U.S. Raito Antonio Borrelli e Alfonso Nicolao.

Alla premiazione sono inter-

venuti gli assessori allo sport Pietro Filonelli, al corso pubblico Mario Giordano, Luigi Buono in rappresentanza dell'On. Amadio, il cons. com. Alfonso Nicolao, l'avvocato Liberti, presidente del Comitato Festeggiamenti di Monte Castello di Cava dei Tirreni, il geom. Leopoldo Catino.

Tra i numerosi premi in palio da segnalare quelli offerti dall'Enal, dall'On. Amadio, dall'assessore regionale Abbro, dall'Amministrazione provinciale, dal Comune di Vietri, dalla Camera di Commercio, dalla Pro Loco di Vietri, dalla Cassa di Risparmio Salernitana.

UN SOGNO CHE DIVENTA REALTÀ

CAVESE S. p. A.

Benedetto Accarino nuovo presidente



E' veramente lodevole ed encomiabile l'entusiasmo, spontaneità e l'ardore con il quale si sono gettati nell'impresa i promotori della nuova Società per Azioni Cavese che, secondo gli intendimenti generali, dovrebbe sostituire la vecchia, spenta anche spremuta gestione societaria della Polisportiva di via Sorrentino. E' nata quasi per gioco l'idea di costituire una S.p.A., né, pensiamo i vecchi dirigenti avrebbero mai creduto alla concretizzazione di una ipotesi di tal genere. Tut'al più essi speravano in un accrescimento del nucleo dirigenziale con avvento di una nuova linfa, in grado di tirare il fatto a quanti, è doveroso ammetterlo, hanno preso un «bagno» là dove pensavano di ottenere un semplice e divertente diversivo. Comunque, oggi ci troviamo al cospetto di una nuova realtà. E' sorta questa auspicata Società per Azioni, che, mentre scriviamo, può contare su un capitale sociale di circa venti milioni, ma che certamente potrà aggiungere entro breve tempo ad un aumento di capitale se, come è auspicabile, tutti gli sportivi offriranno alla nuova Cavese il loro modesto ma determinante contributo. Ma, nei momenti decisivi è indispensabile restare con i piedi ben piantati per terra e non abbassare a volti pindarici in preda a veri e propri «raptus» di entusiasmo. Noi altri meridionali, poi, siamo fatti opposta per abbandonarci a pessimismi deleteri ed a crisi di entusiasmo delirante di piazza, per cui, mai come in questo momento sarà opportuno predicare modestia e senso della misura. Intanto riteniamo che primo atto della nuova Società sia quello di rinnovare i quadri sociali, se è vero come è vero che in Lega Semiprofessionistica non è giunto alcun verbale relativo alla nomina di ben due Commissari Straordinari. Infatti da informazioni attinte direttamente da noi in via Roma a Firenze risulta che la struttura societaria della Cavese è sempre quella della scorso anno. Questo non ci sembra molto corretto nei confronti degli sportivi cavesi. E sia chiaro che noi non predichiamo il «crifige» nei confronti di nessuno, che tanto già ognuno di chi ha più o meno sbagliato in varia misura negli anni passati stia ora meditando amaramente sugli errori commessi. Anzi, diremo di più: noi siamo per l'innesto dei vecchi e, per certi versi, be-

nemeriti dirigenti della Cavese sul nuovo ceppo dirigenziale; infatti non possono rovesarsi in dubbio l'esperienza più che decennale, le relazioni amichevoli intrecciate, i preziosi segreti del mestiere conosciuti da quanti hanno retto le sorti del Calcio cavese negli ultimi anni. Sicché è da auspicare una loro gradita collaborazione che valga a scavalcare certi vizi pregiudiziali e certe prese di posizioni ostracistiche, buone solo a creare del malumore e ad isolare certe forze in città. Tralasciando il lato meramente politico c'è da dire che allo stato la nuova Cavese può contare già su un discreto parco giocatori che, ad ogni modo, dovrà essere arricchito da altri elementi, indispensabili per fornire all'ottimo Tano Vergazola buone possibilità di disputa-

re un campionato di assoluta tranquillità. Il Sorrento ha definito i termini della nota trattativa con la Cavese, cedendo agli acquilotti il portiere Moscarella, che lo scorso anno ha difeso la rete del Portici, il difensore Ottieri, il libero Di Somma, già collaudato nella Sessana, lo stopper e terzino d'ala Maione, il centrocampista Costantino, vero uomo-squadra, dotato di grande esperienza e di un notevole bagaglio tecnico e la punta Stellato, reduce da un lusinghiero campionato nelle file del Portici. Dalla vecchia gestione della Cavese sono stati prelevati Sarno, capitano Pucci, Orrico, Mastroianni e Romanelli, mentre i nuovi dirigenti non disperano di riuscire ad agganciare anche il preziosissimo Inciocchi. Per Peviani sussiste qualche perplessità dato che Bobo è attualmente alle armi e si teme che sia destinato ad un reggimento del Veneto. La Salernitana, dal canto suo, ha rinnovato il prestito dell'ottimo Gignio Di Giacomo e di Lucio Lambiasi, una punta, che, dopo un anno di affiatamento ed ambientamento a Cava, potrà offrire un notevole contributo alle velleità azzurre. Frattanto sono in corso avviate trattative con il Pescara per un centrocampista e con una squadra del Campionato di Promozione per un buon portiere di riserva, già noto agli sportivi di Cava. Infine è stato intavolato un discorso con la Nocera per Di Costanzo e Portelli e con la Battipagliese per Zottoli. Quindi, come si vede, molta carne è al fuoco, fra cui anche alcune amichevoli precampionate con Salernitana, Avellino, Nocera e Napoli. Se son rose fioriranno!

va Società calcistica di Cava, la S.p.A. Cavese. Ai giornalisti intervenuti è stata notificata l'avvenuta costituzione della Società per Azione ad opera di trenta sottoscrittori; tutti nuovi alla scena calcistica cavese. Presidente onorario della nuova società è stato designato all'unanimità il giovane e brillante magistrato Alfonso Lambertini, mentre Presidente è stato nominato l'avvocato Benedetto Accarino, una autentica bandiera del calcio cavese, quello della «bella époque». Vicepresidenti sono stati nominati l'avvocato Gianmattiaso e l'imprenditore Alfredo D'Amico. Il nuovo Presidente, l'avvocato Accarino ha pregato la stampa presente di rivolgere un appello a tutti gli sportivi della nostra città affinché si rechino compatti presso il suo studio legale, in via Sorrentino n. 6, tutti i giorni dalle ore 17 alle ore 20 per comprare le azioni della nuova Società. Il ritiro della squadra inizierà il 19 agosto e la prima precampionata si svolgerà in notturna allo Stadio il 5 settembre contro la Nocera. Attualmente l'organico azzurro è composto dai seguenti giocatori: portieri: Moscarella, X. Difensori: Ottieri, Maione, Di Somma, Di Giacomo, Sarno, X. Centrocampisti: Orrico, Pucci, Romanelli, Costantino, X. Attaccanti: Lambiasi, Stellato, Peviani (se si riuscirà ad avvicinarlo a Cava, X.).

Le X non sono altri che ottimi giocatori, già noti ed affermati, che, per non ostacolare e compromettere le avviate trattative, preferiamo lasciare al coperto da indiscrezioni.

Raffaele Senatore

ULTIM'ORA

Sabato sera si è tenuta la prima conferenza stampa della nuo-

Al G. S. Canonico la Coppa Città di Cava

Al momento di andare in macchina apprendiamo che il Gruppo Sportivo «Mario Canonico» di San Lorenzo, caro ai faticosi, solerti e dinamici fratelli Antonio e Mario Ragone, ha brillantemente concluso la «Coppa Città di Cava» di Cava, aggiudicandosi l'ambito trofeo nazionale contro il Gruppo Sportivo Delfino Azzurro di Gignio Vatore. Il successo di misura giunto al termine di un'accanita partita svoltasi in notturna allo Stadio Comunale viene a premiare gli sforzi ed i sacrifici degli amici di San Lorenzo, che fanno dello sport un mezzo di educazione e di arricchimento dei valori sociali. E' una vittoria che proprio ci voleva e lo diciamo senza nulla togliere ai meriti delle altre squadre partecipanti, fra le quali vogliamo ricordare la De Martino, terza classificata, il G.S. Eptafio e, soprattutto l'Atletica Cava, una squadra improvvisata, fra le cui fila hanno giocato anche l'Assessor Salsano ed il nostro Raffaele Senatore. L'Atletica Cava, pur inaspettata, una serie impressionante di reti, ha dato uno spettacolo di civismo e di emancipazione sportiva come è raro riscontrare di questi tempi. Mai una protesta, mai un cenno di gioco violento, mai un'intemperanza e' alle grida villardici sorrisi di soddisfazione per lo sport praticato. Un esempio di come si possa giocare al calcio senza lasciare fuori dal rettangolo di gioco le basilari norme della buona creanza, dell'educazione e del senso di rispetto dell'avversario. Intanto va segnalato che il G.S. Canonico di San Lorenzo, subito dopo aver brindato al successo di Coppa Città di Cava si è rimesso al lavoro per allestire degnamente la XVI Edizione dell'ormai tradizionale e classico Giro podistico di San Lorenzo, che quest'anno si disputerà il 2 settembre e sarà valido anche Campionato Regionale di Podismo su strada.

Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza

Tel. 84.36.36



Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale

Cava de' Tirreni

Via Garibaldi - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO